

GIOVANNA RICUPERATI

PRESIDENTE CONFINDUSTRIA BERGAMO

Abbiamo incontrato Giovanna Ricuperati, presidente di **Confindustria Bergamo**, che ci ha parlato di questa sua nuova esperienza e di come vanno le cose sul nostro territorio. Laureata in economia con lode e specializzazione ad Harvard, nel 1994 ha fondato Multiconsult, società di consulenza marketing, export e comunicazione, e dal 2022 è la prima donna presidente dell'associazione orobica degli industriali.

Anna Donatini
Ph. Paolo Stroppa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

166238

Come stanno le imprese bergamasche? Quali sono le prospettive per il 2024?

"Il 2024 si annuncia un anno complicato, che si apre all'insegna di tante incertezze, date dalle variabili legate alle guerre e alle questioni derivanti dalla geopolitica, come i trasporti, la logistica e l'attenzione ai costi energetici che, sebbene siano ritornati a livelli più bassi, rischiano di rialzarsi. A tali problematiche si aggiungono le transizioni in corso, quella digitale e quella della sostenibilità, che hanno già richiesto e richiederanno investimenti importanti per le aziende. Siamo tutti consapevoli che sia una strada obbligata, ma allo stesso modo è necessario prevedere uno spazio di intervento per permettere all'industria di sopravvivere e andare avanti, altrimenti è molto complicato. Nel contempo siamo in un sistema economico di eccezionale valore, con una dimensione di impresa robusta, multi-specializzata, che produce componenti, macchine e impianti con un know-how importantissimo, al servizio di tantissime catene produttive differenti - aspetto che ci condiziona meno quando si verifica una crisi in un determinato settore.

Siamo in un territorio con una visione internazionale importante, siamo inseriti nelle filiere globali del valore e come tali siamo grandi esportatori, con una cifra di circa 20 miliardi, garantendoci una dimensione mondiale che è ormai fondamentale. Possiamo affermare che siamo tra le zone industriali più interessanti d'Italia e d'Europa e questo ci permette di sentirci orgogliosi e forti".

Certamente le problematiche degli ultimi anni pongono continue difficoltà.

"Sì, negli ultimi tempi abbiamo vissuto un'incertezza continua, da un problema a un altro, e l'imprenditore, che già di suo rischia e ha uno sguardo nel medio lungo termine, fa molta fatica a mantenere questa posizione e deve invece rispondere a continue emergenze, cercando di resistere e adottare soluzioni. Io lo definirei un eroe contemporaneo".

A proposito della sostenibilità: com'è la situazione bergamasca?

"Sul nostro territorio è già stato fatto molto. Tutto è partito dal 4.0, dove la politica a favore della digitalizzazione e innovazione ha favorito gli investimenti delle imprese e questo ha permesso di raggiungere i numeri e la performance eccezionale del post-pandemia. In seguito, l'incremento dei costi energetici ha spinto le imprese all'efficientamento e sono stati adottati investimenti per efficientare gli edifici, le catene di produzione... Ora ci troviamo di fronte al lavoro previsto dal PNRR e dalle normative europee che portano le aziende, da un lato, a cercare ulteriori soluzioni per affrontare la sostenibilità con un know-how adeguato, dall'altro ad essere protagoniste nel business delle tecnologie al servizio della transizione green e digitale. Concludendo, la sostenibilità si presenta come un'opportunità per le imprese che operano nel settore tecnologico e come un investimento necessario per la sopravvivenza delle singole imprese. In Europa abbiamo visto una posizione fortemente orientata verso obiettivi importanti, che tuttavia non pesa bene le conseguenze sulle filiere e sulle imprese".

A suo avviso quali sono le necessità di cui ha bisogno la Città e le sfide che deve affrontare?

"Proprio perché siamo in un territorio industriale manifatturiero, con una grande attenzione allo sviluppo, è importante che ogni protagonista dell'ecosistema sia connesso a un obiettivo di crescita comune e sostenibile per tutti. Come dice Andrea Pontremoli, amministratore delegato di Dallara: non esistono aziende competitive in territori non competitivi. Significa che tutti gli stakeholder del territorio devono collaborare e lavorare nella stessa direzione. A partire dalla scuola e dal sistema di formazione, perché le nostre imprese crescono se trovano le risorse adeguate ad affrontare le sfide future. Di conseguenza l'Università diventa un partner imprescindibile - come lo è stato fino ad ora - nella formazione e nella preparazione di percorsi adeguati alle nostre richieste; il mondo degli I.T.S. deve essere strutturato e ancora più presente per formare tecnici nelle manifatture, capaci di sostenere i processi di produzione; le scuole superiori devono supportare la preparazione e l'orientamento dei ragazzi. Naturalmente un altro protagonista del nostro ecosistema è la politica. L'attrattività di un territorio deve orientarsi non solo verso il turismo, che è molto importante, ma anche verso il sistema economico, verso società che possano pensare di venire a investire, installarsi, crescere, innovare e assumere, verso i collaboratori, attuali e futuri, perché possano trovare un ambiente dove stare bene, non solo a livello lavorativo, ma grazie ai trasporti, alle infrastrutture, alla bellezza del paesaggio. Tutto al fine di creare uno sviluppo armonioso e favorevole al territorio, alle persone, ai cittadini, a noi stessi e alle nostre imprese".

IMPRENDITORE: EROE CONTEMPORANEO

GIOVANNA RICUPERATI PRESIDENTE CONFINDUSTRIA BERGAMO

Quali sono i profili più ricercati oggi dalle imprese?

“Abbiamo bisogno di persone a più livelli, stante la tipologia molto varia delle nostre imprese: dall'operaio, che è sempre più una figura connessa a strumenti e macchine digitali; al tecnico che opera sulle macchine e adotta la digitalizzazione come strumento di lavoro importante; al manager e a figure formate a livello universitario che siano capaci di gestire processi e persone. In proposito, l'evoluzione delle nostre piccole e medie imprese passerà dalla managerializzazione, ovvero da quanto saranno capaci di allargarsi e uscire dalla dimensione dell'impresa familiare - un valore eccezionale da custodire - che tuttavia va aperta a contaminazioni, a nuove figure nel management, per riuscire a fare un ulteriore passo avanti e favorire il passaggio generazionale”.

Sul tema dei giovani e lavoro si parla molto di 'fuga di cervelli'. Anche lei è andata all'estero, ma è tornata: come invogliare i giovani a restare sul territorio?

“Sicuramente lo sviluppo delle imprese e il fatto che possono diventare più efficienti digitalmente e in termini di sostenibilità le renderà più attrattivi agli occhi dei giovani, che chiedono sempre più luoghi di lavoro rispondenti ai loro valori, criteri, pensieri e ambizioni. In secondo luogo, è un problema di marginalità. Le nostre aziende, per lo più aziende trasformatrici, si trovano in mezzo alla filiera del valore e non hanno in mano il prodotto finito, che consente margini più alti. La ridotta marginalità determina per le imprese una difficoltà a investire maggiormente nel costo del lavoro. Infine, abbiamo un carico fiscale importante sul costo del lavoro. Il tema della riduzione del cuneo fiscale è fondamentale e la distanza con gli altri paesi europei è notevole. Il lavoro c'è, le potenzialità ci sono, ma le condizioni perché i giovani rimangano, in termini di salario, sono un tema che riguarda anche la politica, non solo le imprese”.

Cosa ne pensa della settimana lavorativa corta? Secondo lei sarà veramente possibile?

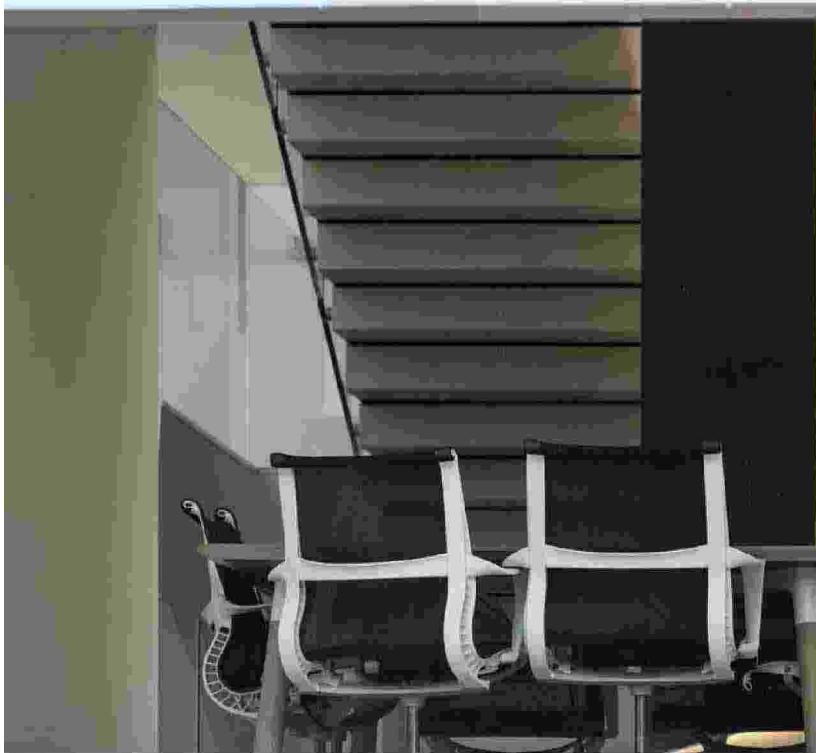
“Credo che i sogni e le aspettative legittime dei lavoratori debbano trovare equilibrio nella sopravvivenza economica delle imprese. Quanto più le aziende andranno nella direzione di investire nella digitalizzazione, saranno al riparo da questioni demografiche e potranno essere gestite con un minor carico di costi, quanto più saranno in grado di garantire condizioni sempre più favorevoli e attrattive per i dipendenti”.



GIOVANNA RICUPERATI È
LA PRIMA DONNA PRESIDENTE
DI **CONFINDUSTRIA BERGAMO**

È la prima presidente donna di **Confindustria Bergamo**: come si trova a svolgere questo ruolo in un ambiente dove è molto forte la presenza maschile?

“Confindustria è ancora un mondo molto al maschile: non ci sono sufficienti donne nelle aziende, nei ruoli apicali, nei consigli di amministrazione e le imprenditrici sono in minoranza. Penso che introdurre in questo ambiente la dimensione femminile, ovvero un'attenzione non solo ai fatti e ai numeri ma una sensibilità sociale più ampia, dia un grande valore aggiunto. Sono convinta che il mix di genere sia vincente: portarlo a un tavolo abituato a logiche di numeri, produttività e performance, inserendo una visione sociale più allargata, credo sia interessante. Ancora più interessante è il fatto che si tratta della direzione verso cui sta andando il mondo”.



“TUTTO AL FINE DI CREARE UNO SVILUPPO ARMONIOSO E FAVOREVOLE AL TERRITORIO, ALLE PERSONE, AI CITTADINI, A NOI STESSI E ALLE NOSTRE IMPRESE”

Cosa intende?

“Parlo della trasformazione verso una dimensione di ecosistema, in cui le aziende sono in relazione in un modello a rete, dove ognuno è un ganglio e l'impresa è connessa agli altri protagonisti, dalla politica alla società civile, al terzo settore. Questo nuovo ruolo, sancito dalle normative europee, che spingono le imprese a una rendicontazione che tenga sempre più conto di tutte le variabili che ruotano attorno a loro, è rivoluzionario e ha già dentro di sé lo sguardo e la sensibilità tipica delle donne. Forse era il momento di portare il femminile nel mondo dell'industria, perché il cambiamento è in atto. Certamente è complesso, soprattutto a Bergamo, ma siamo in un territorio dove vincono le idee, la progettualità e la capacità di realizzarle; per cui se queste ci sono, sia a livello femminile come maschile, la strada è spianata.

Non è facile, ma dobbiamo arrivare al punto in cui non si percepisce più la differenza tra i generi, perché è normale che sia così, per il numero di persone attorno al tavolo, per la qualità degli argomenti e la capacità di realizzare i progetti”.

Lei è un'imprenditrice di successo e Presidente di Confindustria: come riesce a gestire tutto, avendo una famiglia e tre figlie?

“È una domanda che mi pongo anche io ogni giorno! Naturalmente ho tanti aiuti. Da un lato la mia azienda è piena di persone capaci e competenti che hanno assunto ancora più responsabilità stante la mia ridotta disponibilità; dall'altro lato sono supportata in casa, senza contare che le mie figlie sono ormai grandi.

Comunque, la mia vita è sempre stata così, un unico insieme. Il lavoro, la vita e la famiglia, come per tutti gli imprenditori, sono parte dello stesso tavolo, non si può distinguere troppo”.

Quindi è possibile portare avanti famiglia e carriera.

“È possibile, ma bisogna essere aiutati. Il tema delle donne e il lavoro parte dalla garanzia delle infrastrutture necessarie a poter scegliere di lavorare. Questa è la più grande battaglia: una donna deve poter decidere che, se vuole lavorare e/o avere figli, lo fa perché ci sono infrastrutture che le garantiscono il supporto in questa direzione.

È fondamentale per un paese civile che vuole dare veramente pari opportunità; con “pari opportunità” mi riferisco alle politiche famigliari, perché la maternità non è solo delle donne. Lo è il passaggio della maternità, ma poi diventa un tema delle famiglie e della società. Se vogliamo adottare una politica di natalità dobbiamo mettere in condizione le famiglie di avere quello che serve, prima di tutto le infrastrutture. Lavoro e famiglia non devono essere una scelta, un trade off”.

Un bellissimo messaggio da trasmettere alle donne che pensano di dover scegliere tra lavoro e famiglia, o si trovano costrette a farlo.

“Sì, ci dovrebbe essere l'opportunità di poter scegliere entrambe le cose perché in questo modo le persone si realizzano. L'espressione delle persone è a più livelli: essere madre, mettere in campo la propria competenza nel mondo del lavoro, affermarsi. Io sono stata supportata da persone di grande fiducia, che sono cresciute con me, e mio marito mi ha sempre sostenuto: è stato molto importante.

Lavoro e famiglia richiedono tanto impegno, ma è una decisione possibile. Se penso al tempo libero non so cosa sia: il mio tempo è impegnato, ma non è pesante.

Certamente è importante recuperare anche spazi per la riflessione, per l'arte, lo svago, la musica, che è fondamentale, ma è fattibile”.